

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 23-24



2016-2017 | Napoli



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 23-24

2016-2017 Napoli

Progetto grafico e impaginazione

Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Quarta di copertina: Interno di coppa attica con Apollo e il corvo (da Grimal 1992)
(rielaborazione grafica M. Cibelli)

Comitato di Redazione

Irene Bragantini, Matteo D'Acunto, Fabrizio Pesando

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmin Ampolo, Ida Baldassarre, Vincenzo Bellelli, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Mariassunta Cuzzo, Bruno d'Agostino, Cecilia D'Ercole, Stefano De Caro, Riccardo Di Cesare, Werner Eck, Arianna Esposito, Patrizia Gastaldi, Maurizio Giangiulio, Michel Gras, Emanuele Greco, Michael Kerschner, Valentin Kockel, Nota Kourou, Xavier Lafon, Maria Letizia Lazzarini, Irene Lemos, Alexandros Mazarakis Ainian, Dieter Mertens, Claudia Montepaone, Wolf-Dietrich Niemeier, Nicola Parise, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Giulia Sacco, José Uroz Sáez, Alain Schnapp, William Van Andringa

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1*, *Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS*, *RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

MAURO MENICHETTI, “The Flag Raising on Iwo Jima”. Motivi iconografici antichi e moderni per la celebre foto di Joe Rosenthal	p. 9
VINCENZO BELLELLI, L’arco e la faretra. Nuove ipotesi su una lastra dipinta da Cerveteri	» 21
LUCA CERCHIAI, Il <i>logos</i> delle origini orientali degli Etruschi: breve appunto sull’immaginario visuale	» 55
ANTONELLA MASSANOVA, Pontecagnano: lo scavo della strada in proprietà Negri (1966-1967). Nuove evidenze dell’abitato di età orientalizzante	» 65
MASSIMO CULTRARO – ALESSANDRO PACE, Un cratere scomparso, dei disegni ritrovati. Nuovi dati sull’autorappresentazione delle <i>élites</i> indigene della Sicilia centro-meridionale	» 109
LUCA BASILE, Osservazioni sul repertorio vascolare in argilla grezza da <i>Pithekoussai</i> e Cuma in età arcaica: tradizioni e modelli di riferimento a confronto	» 137
FRANCESCO MARCATTILI, Afroditi “Nere” e tombe di etère: per un’indagine su Volupia e Acca Larentia	» 163
GIUSEPPE LEPORE, Il defunto-eroe: riflessioni sulla privatizzazione del “rituale omerico” in età ellenistica	» 177
ENRICO ANGELO STANCO, Il teatro romano di <i>Allifae</i>	» 199
GIOVANNI BORRIELLO, Le ceramiche ingobbiate dall’abitato antico di Cuma	» 245
ROBERTA DE VITA, Peregrini e forestieri dall’Oriente greco: l’uso della lingua greca a Puteoli	» 261
GIUSEPPE CAMODECA – UMBERTO SOLDOVIERI, Un’inedita dedica puteolana in esametri a <i>Naeratius Scopus</i> , v. c., <i>consularis Campaniae</i> , e un anonimo poeta di tardo IV secolo	» 277
 <i>Rassegne e recensioni</i>	
CINZIA VISMARA, recensione di <i>Rirha: site antique et médiéval du Maroc</i> . I. <i>Cadre historique et géographique général</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 ; II. <i>Période maurétanienne (Ve siècle av. J.-C. – 40 ap. J.C.)</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016, III. <i>Période romaine (40 ap. J.-C. fin du IIIe siècle ap. J.-C.)</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 ; IV. <i>Période médiévale et islamique</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016	» 289
 <i>Abstracts degli articoli</i>	 » 297

IL LOGOS DELLE ORIGINI ORIENTALI DEGLI ETRUSCHI: BREVE APPUNTO SULL'IMMAGINARIO VISUALE

Luca Cerchiai

Il contributo è dedicato all'esame di alcuni documenti iconografici che potrebbero indicare una ricezione da parte del mondo tirrenico di età arcaica del *logos* sull'origine orientale degli Etruschi, documentato a partire dalla versione lidia tramandata da Erodoto, I, 94.

Prima di affrontare l'esame dei documenti figurati conviene richiamare brevemente i più recenti risultati del dibattito scientifico a proposito della notizia di Erodoto, ricordando, in particolare, gli studi importanti di D. Briquel e M. Gras¹ e l'ultima messa a punto effettuata da R. Sammartano in un volume collettivo dedicato all'origine degli Etruschi².

1) Esiste un sostanziale accordo per riportare la tradizione dell'origine lidia degli Etruschi ad età arcaica: Briquel suppone che essa si sia sviluppata nell'ambiente lidio dei Mermnadi; Gras, seguito da Sammartano, che sia modellata sul *logos* della fuga dei Focei in Occidente: "*une construction idéologique qui donnait à des émigrants du VI^{ème} siècle une légitimité à être accueillis en Etrurie...*" e che si fonda sulla percezione greca di una sostanziale affinità culturale tra i Lidi e gli Etruschi a partire dalla nozione accomunante – e potenzialmente negativa – di *tryphe* come marca di uno stile di vita eccessivo proprio dei barbari.

2) Più difficile è definire le modalità e il livello cronologico del processo di appropriazione del tema delle origini da parte degli Etruschi: sulla scorta di un esame approfondito delle fonti Briquel lo colloca a partire dal IV sec. a.C., ma, ad es., G.

Colonna suggerisce un orizzonte precedente, ancora di età arcaica; lo studioso ipotizza, in particolare, che lo sbarco dei Lidi di Tirreno sia localizzato dai Ceriti nel santuario di Pyrgi, secondo una tradizione precedente e alternativa a quella dell'origine autotona degli Etruschi attribuita a Filisto³.

I documenti iconografici richiamati in questo breve studio, e peraltro già valorizzati in contributi precedenti, non possono ovviamente offrire una soluzione conclusiva, ma evidenziano l'esistenza di uno sfondo culturale che consente agli Etruschi di aderire attivamente al paradigma mitostorico della loro origine orientale, nel segno di un'apertura nei confronti nel mondo greco che non desta stupore nel quadro cronologico, politico e culturale del Mediterraneo in età arcaica.

Il primo elemento su cui si vuole richiamare l'attenzione è l'immagine dei giocatori seduti di fronte ad una *tabula lusoria*⁴.

Il gruppo ricorre nella decorazione a cilindretto di bucceri di produzione chiusina del III quarto del VI sec. a. C.⁵ (fig. 1), nel registro inferiore di una stele fiesolana dell'inizio del V sec. a. C.⁶ (fig. 2) e

³ Cfr. Colonna 2000 p. 265-66; Colonna 2012, pp. 211-13 e in particolare: "il momento storico indubbiamente più favorevole per l'accoglimento di tale leggenda [i.e.: la teoria dell'origine lidia divulgata da Erodoto] è quello che vide il fiorire nelle città meridionali, e specialmente a Caere, di una cultura di impronta nettamente ionizzante, avente nella produzione delle idrie ceretane la più esplicita manifestazione"

⁴ Cerchiai 2008.

⁵ Scalia 1968, p. 388 motivo XLIII; Banti 1969, p. 333, tav. 83 a: anfora Museo Archeologico Firenze.

⁶ Stele Peruzzi (Museo Archeologico Firenze 75347): Magi 1932, n. 14, p. 17, tav. X.

¹ Briquel 1991; Briquel 2000; Gras 2003.

² Sammartano 2012.



Fig. 1 - Anfora di bucchero con decorazione a cilindretto (part.) (da Cerchiai 2008).

nella più antica tomba dipinta di Capua databile intorno al 470 a. C.⁷ (fig. 3).

La tomba e la stele consentono di inquadrare le coordinate sociali in cui matura la selezione dell'immagine: la prima costituisce un monumento unico a Capua, attribuibile ad un personaggio al vertice della compagine politica⁸; la stele rientra in un *corpus* di *semata* riservati alle *élites* urbane di Fiesole allo scorcio del VI sec.⁹

Nella stele il gioco è inserito nel riquadro inferiore del campo figurato, in una collocazione riservata negli altri monumenti fiesolani a più registri ad immagini proprie di un'identità maschile scandita per classi di età: un giovane cavaliere¹⁰, una coppia di guerrieri¹¹ e, soprattutto, una coppia di anziani recanti un lungo scettro, seduti su *diphroi* e affiancati da assistenti secondo uno schema non dissimile da quello della tomba di Capua¹².

⁷ Tomba III in loc. Quattro Santi: Benassai 2001, pp. 29-32, 218-21.

⁸ D'Agostino – Cerchiai 1999, pp. 171-76.

⁹ Bruni 2002; Bruni 2008; Cappuccini 2009; Amann 2015, in corso di stampa (ringrazio l'Autrice per la generosa disponibilità).

¹⁰ Stele di S. Sepolcro (Museo Archeologico Firenze 89539): Magi 1933.

¹¹ Magi 1932 n. 11, p. 16, tav. IX, 1 (Museo Archeologico di Firenze 13702); i guerrieri effettuano il significativo gesto della *dexiosis* su cui, ad es., Bruni 2013, p. 268, fig. 2 (gruppo di Praxias) e Jannot 1984, B I, 2b, pp. 21-22 (base chiusina).

¹² Magi 1932 n. 13, p. 17, tav. IX, 2 (Museo Archeologico Firenze 73759).



Fig. 2 - Varlungo: stele fiesolana Peruzzi (da Cerchiai 2008).



Fig. 3 - Capua, tomba III in loc. Quattro Santi (da Cerchiai 2008)

La *tabula lusoria* rientra, dunque, tra gli attributi di un ceto maschile eminente, concorrendo a caratterizzare lo statuto degli adulti.

Nel cilindretto chiusino, che si colloca all'inizio della serie iconografica, sono raffigurati due personaggi di rango eminente, provvisti di bastone o scettro, che muovono le pedine ai lati di un tavolino tripode.

Tra essi è sospeso e inquadrato dalle loro mani sollevate un grande kantharos che marca la scena nel segno di Dioniso: l'adesione al dio funge da strumento di legittimazione politica per il gruppo dominante.

La versione etrusca della scena di gioco emerge pressoché allo stesso livello cronologico di quella attica documentata a partire dall'anfora di *Exechias* da Vulci in cui i protagonisti sono Achille e Aiace¹³: quella etrusca, che invece dei guerrieri mette in campo gli anziani, si configura nei termini di una 'invenzione' autonoma rispetto al modello greco.

Quali possono essere le coordinate sottese a questa variante significativa?

Per impostare un percorso indiziario, occorre partire da lontano: da un verso dell'*Odissea* (I, 107) dove i Pretendenti sono descritti mentre giocano con le pedine davanti al palazzo di Itaca.

Ateneo, che cita il passaggio all'interno di un lungo *excursus* (I, 16 e - 17 b), connette la *petteia* alla *tryphe* che rovina i Pretendenti, colpevoli di una

condotta smodata che non consentirà loro di tendere l'arco al momento del duello fatale con Odisseo.

Il richiamo alla *tryphe* ricorre anche in un passaggio successivo (I, 18 f - 19 a) dove denota lo stile di vita di una società in cui gli uomini godono di una condizione di pace (*dia ten eirenen tryphonton*) e in cui, tra l'altro, "giocano con gli astragali, danzano e giocano a palla".

Prosegue Ateneo: "Erodoto sbaglia nel dire che i giochi (*paidiai*) siano stati scoperti da *Atys* a causa della carestia: l'età eroica viene prima di quel tempo".

La polemica contro Erodoto fornisce una chiave importante poiché è all'interno del *logos* sull'origine dei *Tyrrhenoi* che lo storico attribuisce ai Lidi l'invenzione dei giochi (I, 94, 3), da essi escludendo, però, proprio quello "delle pedine" (*ton al-leon paseon paignieon ta eidea plen pesson*), poiché "dell'invenzione di queste i Lidi non si appropriano".

Una simile precisazione si giustifica solo per confutare una tradizione alternativa che doveva attribuire un'origine non greca al gioco dei *pessoi*, includendolo tra le altre manifestazioni negative di una *tryphe* di marca orientale: Erodoto reagisce contro questa ipotesi e, fondandosi sulla testimonianza di Omero, nega la possibilità di associare ai barbari l'invenzione della *petteia*, gioco chiamato in greco con il nome di *polis*¹⁴.

¹³ *ABV* p. 145, n. 13.

¹⁴ Kurke 1999; D'Onofrio 2007, pp. 92-93.



Fig. 4 - Londra, BM 1926-6.28.1: oinochoe pontica del pittore di Anfiarao (da Rizzo 1987).



Fig. 5 - Londra, BM 1926-6.28.1: oinochoe pontica del pittore di Anfiarao (da Rizzo 1987).

Proprio l'esistenza di una tradizione sulla matrice non greca, e in particolare lidia, dei *pesoi* può essere stata utilizzata per confermare l'ipotesi di un'origine orientale degli Etruschi, presso i quali il gioco della scacchiera evoca un'abilità connessa all'intelligenza, denotando la categoria degli anziani, ai quali, per ragioni di età, è riservata la capacità di interpretare i segni ed esercitare la responsabilità politica: significativo del valore pregnante del gioco – ma anche delle sue implicazioni rischiose se connesso ad un imprudente esercizio delle sue prerogative – è un famoso brano di Livio (IV, 17, 3-5) a proposito di *Lars Tolumnius*, re di Veio, che, ai tempi della “guerra di Fidene” fa uccidere gli ambasciatori romani mentre sta giocando alle *tesserae*, forse solo a causa di una sua esclamazione involontaria e male intesa dopo un lancio fortunato; come è noto, l'equi-

voco (se di questo effettivamente si tratta) produce tragiche conseguenze per il re etrusco, la cui corazza (*thorax linteus*), dedicata da Aulo Cornelio Cosso, era ancora visibile ai tempi di Augusto nel tempio di Giove Feretrio a Roma (Livio IV, 20, 7).

Il secondo documento su cui si vuole riproporre l'attenzione è un'oinochoe pontica del Pittore di Anfiarao (ultimo quarto del VI sec. a.C.)¹⁵ (figg. 4-5).

Il vaso, per il quale si richiama l'efficace chiave di lettura proposta da E. Prata¹⁶, è dotato di un complesso apparato figurato su due registri: in quello superiore è messo in scena un *komos* presso un cra-

¹⁵ Rizzo 1987, pp. 33-34, 304-05.

¹⁶ Prata 2006-2007.



Fig. 6 - Londra, BM 1926-6.28.1: oinochoe pontica del pittore di Anfiarao (part.) (da Rizzo 1987).



Fig. 7 - Londra, BM 1926-6.28.1: oinochoe pontica del pittore di Anfiarao (part.) (da Rizzo 1987).

tere; in quello inferiore, il combattimento sul corpo di un guerriero caduto in presenza di una figura femminile seduta in un *naiskos*, decorato con scudi appesi alle pareti.

La composizione moltiplica le relazioni visuali tra le due scene: le figure debordano dal limite dei rispettivi registri, collegando verticalmente i campi figurati (ad es., le armi e i *lophoi* degli elmi dei guerrieri che invadono la scena di *komos*; il grande motivo floreale sotto l'ansa che interseca la sottostante scena di combattimento) e, al tempo stesso, presentano studiate corrispondenze negli allineamenti e nella resa dei gesti e movimenti; si noti, ad es., la figura maschile raffigurata con un ramo di mirto presso il cratere, omologata dal gesto del braccio sollevato al personaggio femminile nel *naiskos* allineato nel registro inferiore (fig. 6) o la sostanziale

analogia di passo che accomuna il *komos* e il guerriero sovrapposti al centro del vaso a definire uno degli assi verticali della composizione (fig. 7).

Attraverso questa rete visuale di corrispondenze il pittore esplicita la relazione significativa tra la scena di *komos* e il combattimento: una relazione sotto il segno di Dioniso, la cui manifestazione è evocata dal grande bocciolo di loto che invade entrambi i registri con le sue volute, inserendosi attivamente nella messa in scena (fig. 8).

E. Prata ha proposto di collegare la scena di combattimento al mito di Telefo, riconoscendo nel guerriero caduto il re della Misia figlio di Eracle, sconfitto in uno scontro notturno dai Greci diretti a Troia e ferito da Achille a causa della trappola tesagli da Dioniso *Sphaltes* che lo fa inciampare in un tralcio di vite.



Fig. 8 - Londra, BM 1926-6.28.1: oinochoe pontica del pittore di Anfiarao (part.) (da Prata 2006-07).



Fig. 9 - Londra, BM 1926-6.28.1: oinochoe pontica del pittore di Anfiarao (part.) (da Prata 2006-07).

Tale lettura è fondata sul ricorso di una serie coerente di elementi iconografici.

In primo luogo, la figura di guerriero in agguato dietro il *naiskos*, protetto da uno scudo su cui si anima l'*episema* del serpente, animale insidioso per eccellenza: evidente è il confronto con la figura di Achille dipinta nella Tomba dei Tori, che consente di riconoscere nel personaggio raffigurato sull'oinochoe pontica l'eroe avversario di Telefo¹⁷ (figg. 8-9).

Ugualmente significativa appare la resa del guerriero caduto al centro del combattimento, in cui Prata propone di identificare Telefo: crollato a terra, egli ha perduto l'elmo e lo scudo rotolati in avanti e presenta una gamba flessa in alto, come se avesse appena perso l'equilibrio (fig. 10); tale percezione è confermata dal dettaglio straordinario dello scudo che non giace al suolo ma è ancora sospeso in un bilanciamento precario (fig. 7).

Niente sull'oinochoe del pittore di Anfiarao prova che il guerriero caduto sia morto; di esso è piuttosto valorizzata la corrispondenza con il comaste allineato sul registro superiore, raffigurato con il busto proteso in avanti e il braccio sollevato come a tuffarsi nella kylix (fig. 10): la danza del comaste simile a un tuffo si colloca ad un livello omologo alla caduta del guerriero, sdrammatizzandone l'effetto all'insegna della dimensione dionisiaca, secondo un'associazione significativa del tutto plausibile con il mito di Telefo.

Resta più difficile identificare la figura femminile all'interno del *naiskos* per l'assenza di convincenti confronti iconografici: considerata la sua collocazione all'interno della scena, si può solo dire che essa si trova sul versante dei Misii e, quindi, dalla parte di Telefo.

Si può allora ricordare il ruolo rilevante giocato da personaggi femminili nella storia di Telefo: la sposa Hiera, la madre Auge, e, non ultima, Athena in quanto *pronoia*, al cui culto è legata la stessa Auge.

¹⁷ Steingraber 1985, n. 120, pp. 358-59; Cerchiai 1980.

Telefo figura come padre degli eponimi del popolo etrusco Tarconte e Tirreno in una tradizione attestata in un ben noto passo di Licofrone (*Alessandra*, 1245-49).

La tradizione è stata approfondita da D. Briquel che la colloca nel IV sec. a.C., considerandola una variante successiva a quella riportata da Strabone (V, 2, 2), che introduce nella versione sull'origine lidia degli Etruschi la discendenza eraclide di Tirreno e la figura di Tarconte in quanto ecista della dodecapoli¹⁸.

Briquel suppone che l'origine della versione di Telefo vada ricercata nell'Etruria nord-orientale e si fondi, attraverso la figura di Ulisse – Nanos, sulla valorizzazione del ruolo di *metropolis* di Cortona.

L'evocazione di Cortona si fonda, secondo lo studioso, sul rapporto tra il suo nome e quello di Korythos, il re arcade che accoglie Telefo infante e diviene il vero e proprio eponimo della città etrusca.

Occorre, però, notare che in Licofrone la citazione di Telefo è specificamente legata all'episodio dello sgambetto da parte di Dioniso, che, come dimostra l'esempio dell'oinoche pontica, è probabilmente valorizzato in Etruria già alla fine del VI sec.

Non è dunque impossibile che la tradizione dell'origine misia di Tarconte e Tirreno risalga ad un livello arcaico e rifletta una strategia di *syngeneia* che, attraverso il richiamo a Telefo, da un lato, recupera il tema dell'origine orientale degli Etruschi, dall'altro lo colloca nel quadro di un sostanziale accordo con i Greci.

Telefo rappresenta, infatti, un eroe appropriato per una mediazione tra i due mondi: 'troiano', ma discendente da Eracle, ferito con la lancia ma successivamente curato con la stessa arma da Achille.

A cavallo dei due mondi, avversario riconciliato con i Greci, l'eroe costituisce il paradigma mitico di Tarconte e Tirreno che, secondo Licofrone, in Italia incrociano i *nostoi* di Enea ed Ulisse.

In questa prospettiva l'oinoche pontica potrebbe rappresentare la traccia di uno dei *logoi* di cui si appropria il mondo etrusco di età arcaica per rivendicare una piena legittimazione nel *middle ground* mediterraneo e che da Licofrone è successivamente ripreso nella rinnovata cornice storica ed ideologica delineata da Briquel: esso serve a celebrare un'i-



Fig. 10 - Londra, BM 1926-6.28.1: oinochoe pontica del pittore di Anfiarao (part.) (da Prata 2006-07).

dentità etrusca al tempo stesso autonoma e integrata e significativamente emerge nella cornice elitaria del simposio, nel segno di Dioniso, il dio trasversale e viaggiatore che favorisce i contatti e l'integrazione tra genti diverse.

¹⁸ Briquel 1991, pp. 181-228.

Abbreviazioni bibliografiche

- Amann 2015, in corso di stampa = P. Amann, 'Le 'pietre fiesolane': repertorio iconografico e strutture sociali', in *Cippi, stele, statue-stele e semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla Prima Età del Ferro fino all'Ellenismo*, 'Atti del Convegno Internazionale, Su-tri, 24-25 aprile 2015', in corso di stampa.
- Briquel 1991 = D. Briquel, *L'origine lydienne des Étrusques. Histoire de la doctrine dans l'Antiquité*, CÉFR 139, Rome 1991.
- Briquel 2000 = D. Briquel, 'Pélasges et Tyrrhènes en zone égéenne', in F. Prayon und W. Röllig (a cura di), *Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des 'Orientalisierens' in westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. V. Chr.)*, 'Atti colloquio, Tübingen 1997', *Bibl StEtr* 35, 2000, pp. 19-36.
- Bruni 2002 = S. Bruni, 'La Valle dell'Arno: i casi di Fiesole e Pisa', in M. Manganelli e E. Pacchiani (a cura di), *Città e territorio in Etruria. Per una definizione della città nell'Etruria settentrionale*, 'Atti delle giornate di studio, Colle Val d'Elsa 1999', Colle Val d'Elsa 2002, pp. 271-358.
- Bruni 2008 = S. Bruni, 'Volterra e Fiesole nei fenomeni di colonizzazione. Qualche appunto sul caso fiesolano', in G. M. Della Fina (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia*, 'Atti del XV Convegno Internazionale sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2007', *AnnFaina* 15, 2008, pp. 297-339.
- Bruni 2013 = S. Bruni, 'Attorno a Praxias', in G. M. Della Fina (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana*, 'Atti del XX Convegno Internazionale sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2012', *AnnFaina* 19, 2013, pp. 257-337.
- Cappuccini 2009 = L. Cappuccini, '4.1 La "Pietre Fiesolane"', in L. Cappuccini, C. Ducci, S. Gori, L. Pao-li (a cura di), *Museo Archeologico Comprensoriale del Mugello e della Val di Sieve. Catalogo dell'esposizione*, Firenze 2009, pp. 83-93.
- Cerchiai 1980 = L. Cerchiai, 'La machaira di Achille: alcune osservazioni a proposito della Tomba dei Tori', in *AIOnArchStAnt* II 1980, pp. 25-39 (ripubblicato in B. d'Agostino – L. Cerchiai, *Il mare, la morte, l'amore. Gli etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999, pp. 91-106).
- Cerchiai 2008 = L. Cerchiai, 'Gli Etruschi e i pessi', in *Alba della città, alba delle immagini? Da una suggestione di Bruno d'Agostino*, Atene 2008, pp. 90-109.
- Colonna 2000 = G. Colonna, 'Il santuario di Pyrgi dalle origini mitostoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e Leucotea', in *ScAnt* 10, 2000, pp. 251-336 (ripubblicato in G. Colonna, *Italia ante romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1999-2013)* VI, Pisa-Roma 2016, pp. 735-813).
- Colonna 2012 = G. Colonna, 'I santuari comunitari e il culto delle divinità catactonie', in G. M. Della Fina (a cura di), *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica*, 'Atti del XIX Convegno Internazionale sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2011', *AnnFaina* 19, 2012, pp. 203-26.
- d'Agostino - Cerchiai 1999 = d'Agostino - Cerchiai, *Il mare, la morte, l'amore. Gli etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.
- D'Onofrio 2007 = A. M. D'Onofrio, "A Preliminary Survey of Evidence for Counters and Tokens in the Aegean and Hellenic World", in A. M. D'Onofrio (a cura di), *Tallies, Tokens & Counters from the Mediterranean to India*, Napoli 2007, pp. 85-103.
- Gras 2003 = M. Gras, 'Autour de Lemnos', in S. Marchesini – P. Poccetti (a cura di), *Linguistica è storia – Sprachwissenschaft ist Geschichte. Scritti in onore di Carlo De Simone – Festschrift für Carlo De Simone*, Pisa 2003, pp. 107-13.
- Kurke 1999 = L. Kurke, 'Ancient Greek Board Games and how to Play Them', in *CP*, 94, 3, 1999, pp. 247-67.
- Magi 1932 = F. Magi, 'Stele e cippi fiesolani', in *StEtr* VI, 1932, pp. 11-85.
- Magi 1933 = F. Magi, 'Una nuova stele fiesolana', in *StEtr* VII, 1933, pp. 59-81.

-
- Prata 2006-2007 = E. Prata, 'Dionysos Sphaleotas, Telephos e l'immaginario visuale. Alcune osservazioni su un'oinochoe pontica', in *AIONArchStAnt*, N. S. 13-14, 2006-2007, pp. 145-56.
- Rizzo 1987 = M. A. Rizzo, 'La ceramica a figure nere', in M. Martelli (ed.), *La ceramica degli Etruschi* (De Agostini, Novara, 1987), pp. 31-42.
- Sammartano 2012 = R. Sammartano, 'Le tradizioni letterarie sulle origini degli Etruschi: *status questionis* e qualche annotazione a margine', in V. Bellelli (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia*, Roma 2012, pp. 49-84.
- Scalia 1968 = F. Scalia, 'I cilindretti di tipo chiusino con figure umane', in *StEtr* XXXVI, 1968, pp. 357-401.
- Steingräber 1985 = St. Steingräber, *Etruskische Wandmalerei*, Stuttgart – Zurich 1985.

local production (fabric 1) – it is the evidence of the economic role conducted by the Phlegraean Fields and the city of *Cumae*. The identification of a particular morphological variant, that could be local, it is accredited by the limited circulation that seems be exclusively of this area. One of this shapes is constituted by hemispherical cup with everted rim (type III.2) which doesn't have an outer circulation. Close to the fabric 1 there's a second one: fabric 2 is preeminent but of non-local production. The exchanges of this commercial network continued until the end of 3rd and the beginning of 4th century A.D. when occurred a decline phase. The evidences of this decline are well - attested in a less presence of a pottery models characteristic of late roman period.

GIUSEPPE CAMODECA – UMBERTO SOLDVIERI, Un'inedita dedica puteolana in esametri a *Naerattus Scopus*, v. c., *consularis Campaniae*, e un anonimo poeta di tardo IV secolo

In this paper the authors published an honorary, partly erased, inscription in hexameters, rediscovered in the imperial forum of Puteoli and dedicated to Naerattus Scopus, v. c., *consularis Campaniae*. Starting from the prosopographical study of the family, they propose a probable dating (363/6 A.D.) and an interpretation of the unclear text in verse.

LUCA CERCIALI, Il *logos* delle origini orientali degli Etruschi: breve appunto sull'immaginario visuale

The contribution is focused on some archaic figured representations that can involve the topos of the Lydian origin of the Etruscans: If this assumption can be accepted, the iconographic documents provide a very interesting evidence to be compared with the mytho-historical tradition of the Etruscan ethnogenesis handed down from the historical sources.

MASSIMO CULTRARO, ALESSANDRO PACE, *Un crate-re scomparso, dei disegni ritrovati. Nuovi dati sull'autorappresentazione delle élites indigene della Sicilia centro-meridionale*

Nuovi documenti inediti rinvenuti nell'Archivio Pigorini dell'Università di Padova consentono di tornare sulla questione relativa alla auto-rappresentazione delle *élites* indigene della Sicilia centro-meridionale. Tale fenomeno, già iniziato con la Tarda Età del Bronzo, ha subito un'accelerazione nel corso dell'Età Arcaica quando il contatto con il mondo greco coloniale ha stimolato lo sviluppo di un consapevole processo identitario.

New documents from the Pigorini's Archive of the University of Padova allow us to return to the question about the self-representation of the indigenous *élites* in the southern Sicily. This phenomenon, started by the Late Bronze Age, intensified during the Archaic Age when the contact with the Greek colonial world stimulated a conscious process of identity.

ROBERTA DE VITA, *Peregrini e forestieri dall'Oriente greco: l'uso della lingua greca a Puteoli*

This work focuses on the foreigners and immigrants in *Puteoli* and on their use of Greek language in *Puteolis'* inscriptions, about 60. The aim is to understand how these people interacted in *Puteoli*, what their *status* was (if they were Roman citizens or *peregrini*), whether they were in transit or living as permanent residents in the city, and finally why some of them wrote their funerary inscriptions in Greek. Some were *peregrini* and explicitly identified themselves as *navicularii* in the inscriptions that concern them, while others are recognizable as slaves; others carry the *tria nomina*, sometimes also registering their *origo* – these were especially people from the Eastern Greek cities. Thus it would seem that the latter – or perhaps their forefathers – had received the Roman citizenship (or half-citizenship) – for personal merit or for being liberated slaves – in their homeland, before they went to *Puteoli*. In those cases in which Greek was used in

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*